MENSILE PER INSEGNANTI GENITORI E STUDENTI FONDATO DA ALFREDO VINCIGUERRA
MARZO 2018 - NUMERO 580 - ANNO XLIII - EURO 5,00

TUTTOSCUOLA

«Docenti e genitori PARTNER per l'educazione dei ragazzi»

Poste Italiane SpA - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

ISSN: 0391-7967

Bilancio di un anno di lavoro

Parla Valeria Fedeli

A proposito degli episodi di violenza nelle aule

Autonomia *vs* Anomia: la crisi dell'*auctoritas* della Scuola

di Clara Rech *

La crisi del principio di autorità ha profondamente contrassegnato la cultura degli ultimi due secoli. Pur risalendo all'epoca galileiana, mai come nel Novecento e nel secolo attuale è stato dato di sperimentare fin nei più angusti aspetti della vita quotidiana quanto sia diluita ed espansa la potestà decisionale in qualsiasi dimensione della vita pubblica e privata, tanto che sempre più numerose si levano voci che vedono come necessario il ripristino dei poteri propri di chi, Istituzioni o singole persone, detengano determinati ruoli.

È un fatto che specialmente in un Paese come l'Italia assistiamo quotidianamente a processi che nulla hanno a che fare con una democratica assunzione di decisioni, quanto, piuttosto, con una sistematica deresponsabilizzazione di chi ha titolo a decidere. A ben vedere si tratta dell'esatto contrario di un processo democratico che prevede che, una volta stabiliti ruoli e funzioni secondo un metodo democratico e partecipativo, chi ne sia in possesso possa e debba esercitarli, evitando vuoti di poteri destinati fatalmente ad essere riempiti in modo casuale e, magari, secondo logiche di forza e sopraffazione che sono la negazione dei principi suddetti.

Il principio di autorità si fonda sull'asimmetria di potere tra due soggetti e, come tale, si forma fin dalla più tenera età. La diversità dei ruoli che si vive in famiglia all'inizio è fortissima: il bambino dipende in tutto dai genitori della cui guida ha assoluto bisogno. Crescendo, l'asimmetria diminuisce fino ad annullarsi con l'ingresso pieno nell'età adulta, se non addirittura a ribaltarsi con l'entrare dei genitori nell'età senile. Il meccanismo relazionale che si instaura progressivamente è quello della negoziazione, cioè la ricerca del massimo punto di accordo tra posizioni diverse. In questa fase i confini divengono sempre più incerti e labili ed è solo il massimo reciproco rispetto a garantire l'equilibrio sostanziale che possa salvaguardare la qualità dei rapporti e governare con saggezza la soglia di delimitazione della libertà da concedere.

È questa una fase cruciale rispetto alla quale già negli anni Sessanta ci si era allarmati. Alexander Mitscherlich (*Auf dem Weg zur vaterlosen Gesellschaft*, Buchclub Ex Libris Zürich, 1963), aveva denunciato i rischi di una società senza padri, in cui i figli, in preda a vuoto interiore e privi di figure da cui emanciparsi, sarebbero stati facili prede di ideologie autoritarie sostitutive o di comportamenti conformistici.

Oggi potremmo parlare dei rischi aggravati dall'assenza anche delle madri impegnate fuori della famiglia in modo sempre più diffuso, assenze spesso surrogate dai media sempre più pervasivi della cui pratica il bambino si impossessa fin dai primi anni di vita, divenendo ben più esperto degli adulti cui, a maggior ragione, viene sottratto il ruolo di guida.

A scuola questo processo sociologico può essere colto con particolare evidenza. La scuola è infatti la prima istituzione esterna con cui il bambino entra in contatto dopo la famiglia ed è quindi un fattore di socializzazione primario. Quando l'azione della scuola converge con quella della famiglia le due autorità si rafforzano reciprocamente. Ma sempre più spesso si assiste a genitori iperprotettivi che delegittimano la scuola e, conseguentemente, ogni forma di autorità, compresa quella degli stessi genitori. È di questi giorni l'ennesimo gravissimo episodio di violenza fisica perpetrata su un docente da parte dei genitori di uno studente dodicenne a seguito di un banale rimprovero. È evidente che se si arriva a questo, qualcosa di molto serio non funziona a livello sociale, etico, culturale. La violenza privata messa in atto contro chiunque è il segno di un progressivo imbarbarimento, frutto estremo di quella rarefazione del senso delle regole e del rispetto dei limiti collettivi di cui si sta parlando. Ovviamente chi ne fa le spese sono le categorie più deboli, secondo una logica di brutale selezione naturale: i giovani, le donne, gli anziani, come i fatti di cronaca ci dimostrano.

Tutto ciò ci deve allarmare e ci deve far assumere posizioni forti e determinate. È urgente rendersi conto, per esempio, che rinunciando a

far rispettare limiti e regole democraticamente identificate, si stanno minando le condizioni essenziali per il vivere civile. Ed è anche urgente affrontare ogni problema da ogni possibile punto di vista.

Nel caso della scuola, l'autorità degli insegnanti ha quindi un profondo vulnus dato dall'esterno. Ma essa si fonda anche su fattori endogeni che occorrerebbe curare al massimo livello. Anzitutto altissima dovrebbe essere la qualità professionale del docente: lo studente riconosce valore e *auctoritas* al docente che sente come profondo conoscitore della propria disciplina, che padroneggia metodi didattici ed esprime in modo equo giudizi valutativi, che ha qualità umane e sa organizzare il gruppo e mantenerne il controllo creando un clima cooperativo con regole chiare e non arbitrarie. Tutto questo conferisce all'adulto docente un ruolo di guida di cui gli studenti, in ogni età, hanno profondamente bisogno. Diversamente, i giovani non si fideranno di un adulto ritenuto inaffidabile e, saggiamente, rinunceranno ad affidarsi a lui.

È quindi cruciale che vengano attuate e strutturate politiche di reclutamento e di valorizzazione del personale della scuola che esigano una formazione e una selezione attenta, un aggiornamento professionale stabile, un possesso di requisiti diversificati per esercitare una professione che è divenuta più difficile di un tempo, dato l'ampliamento della sfera di azione e l'allargamento della platea da scolarizzare.

I recenti cambiamenti normativi, in particolare la L. 107/2015, in gran parte puntano in questa direzione; appare però cruciale che le scelte politiche, al mutare dei governi, non vengano revocate ma, semmai migliorate, per far sì che i processi iniziati si possano strutturare e divenire cultura comune.

Un aspetto dell'azione docente sicuramente fondamentale per garantirne l'autorevolezza è l'esercizio del potere valutativo non solo per il bisogno profondo di equità dei giovani, intesa come valore ideale, ma anche perché sulla valutazione riposano meccanismi sociali di giustizia che vanno oltre la sfera scolastica. Se è vero che ciò che viene valutato dovrebbe essere solo la prestazione e non la persona, e ciò con fini formativi e migliorativi, è altrettanto innegabile che l'effetto della valutazione viene vissuto dal valutato come frustrante o motivante, a seconda dell'esito, e tutto ciò fa riferimento al meccanismo di distribuzione di premi e punizioni insito nella valutazione che rientra nella sfera del docente. Senza dire dell'effetto di comparazione che è un'altra conseguenza inevitabile all'interno di un gruppo e che scatena inevitabilmente competizione. Piuttosto che negare tutto ciò, sarebbe meglio ricorrere e condividere regole chiare in grado di prevenire conflitti e frustrazioni. Ad esempio è contrario al principio di sana competizione tollerare la copiatura dei compiti, poiché viene violato il principio del merito effettivo, e così facendo, si mina anche l'autorità del docente che valuta una prestazione fallace. Un insegnante autorevole, anche se esprime un giudizio negativo, viene profondamente rispettato dagli studenti al contrario di quello autoritario che è posto sullo stesso piano di quello lassista. I giovani, che hanno disperato bisogno di limiti e di guida e abbiano la sfortuna di capitare con adulti degli ultimi due tipi, fatalmente saranno lasciati soli a gestire se stessi; e, posti nella condizione di avere un potere che non possono governare, saranno sempre più frequentemente autori di fenomeni di devianza. In modo crescente i media ci informarono di atteggiamenti di bullismo e prevaricazione tra studenti e anche tra studenti, genitori e docenti. Ciò avviene quando il giovane non trova nel mondo degli adulti stimoli sufficienti per crescere intellettualmente e moralmente. E, d'altro canto, sebbene siano vittima di una carenza degli adulti, i ragazzi che mettano in atto comportamenti deviati vanno comunque sanzionati, evitando di non minimizzare la portata dei loro gesti per non alimentarne di nuovi. A questo punto sono interpellati anche gli organi collegiali, chiamati a prendere decisioni ed assumersi il peso della loro responsabilità, e i dirigenti scolastici che vivono grandi difficoltà nell'esercitare un ruolo che da un parte è stato investito di compiti e responsabilità mai viste in passato, dall'altra è condizionato da norme che sopravvivono da altre stagioni scolastiche e da altre concezioni di una figura che era sostanzialmente solo un esecutore di volontà ministeriali.

Il capo d'istituto ha di fatto un potere che deve bilanciarsi con le prerogative degli organi collegiali e con le difese di tipo corporativistico e sindacale che, in nome della libertà di insegnamento, possono avallare l'arbitrio degli insegnanti. Di fatto diventa estremamente difficile agire contro comportamenti sanzionabili e inadempienti, con il risultato che la permanenza nel ruolo di chi è manifestatamente incapace di eseguirlo, lede il prestigio sociale di tutta la categoria. Senza dire dell'altro versante, quello dell'attribuzione dei premi ai più meritevoli oggi regolato in modo troppo discrezionale e diversificato e quindi fonte di polemiche e profondi malcontenti. Ma una scuola che rivendica autorità deve anzitutto dimostrare di vivere e applicare al suo interno il principio di equa valutazione dei comportamenti.

Convinti assertori come siamo che la Scuola resti uno dei pochi baluardi di ancoraggio ai principi organizzatori sociali di legalità e civismo, auspichiamo che i decisori politici creino le condizioni per valorizzarne il ruolo, condizione essenziale per una società di persone autonome e non anomiche. ■

**Dirigente scolastico del Liceo Classico "Ennio Quirino Visconti", Roma*